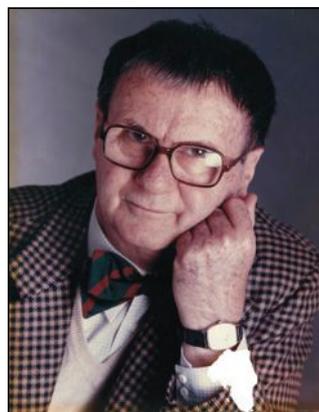


sofia presso l'Università di Parma insegnando anche per un triennio Filosofia morale. È stato ordinario di Storia della filosofia antica presso l'Università Cattolica di Milano. Aveva diretto la collana "Testi a fronte" dell'editore Rusconi e la sezione "Filosofia classica e tardo-antica" della collana "I classici del pensiero" dello stesso editore e la collana "Temi e problemi del pensiero antico. Studi e testi" del Centro di Ricerche di Metafisica dell'Università Cattolica di Milano, per la casa editrice Vita e Pensiero. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: «Botticelli. La primavera o Le nozze di Filologia e Mercurio», «Corpo, anima e salute. Il concetto di uomo da Omero a Platon», «Eros dèmone mediatore. Il gioco delle maschere nel Simposio», «Guida alla lettura della "Metafisica" di Aristotele», «Il pensiero antico», «Introduzione ad Aristotele», «Karol Wojtyła. Un pellegrino dell'assoluto», «L'arte di Riccardo Muti e la Musa platonica», «La filosofia di Seneca come terapia dei mali dell'anima», «Per una nuova interpretazione di Platone», «Platone. Alla ricerca della sapienza segreta», «Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita», «Raffaello: il "Parnaso". Una rilettura ermeneutica dell'affresco», «Socrate. Alla scoperta della sapienza umana», «Storia della filosofia greca e romana», «Valori dimenticati dell'Occidente».

**REBORA PIERO (Milano, 1889-1963)** - Fratello di Clemente, professore di italiano all'università di Manchester, e di inglese in quella di Milano, si interessò degli aspetti letterari e culturali della civiltà inglese, anche in rapporto con quella italiana: «L'Italia nel dramma inglese» (1925), «Civiltà italiana e civiltà inglese» (1936), «Momenti di cultura italiana e inglese» (1952); oltre a numerosi saggi su Shakespeare e sugli elisabettiani, è autore di «Bernard Shaw, comico e tragico» (1948) e di una «Letteratura inglese del Novecento» (1950). Tra le altre sue opere sono da ricordare l'antologia dedicata ai «Tragici elisabettiani» (1946) e la raccolta di saggi «Interpretazioni angloitaliane» (1961).



**REA DOMENICO (Nocera Inferiore [SA] 1921-Napoli 1994)** - Esordì con un romanzo («La figlia di Casimiro Clarus», 1945), ma il successo gli arrise con le successive raccolte di racconti «Spaccanapoli» (1947) e «Gesù, fate luce» (1950, vincitore del Premio Viareggio), che gli diede notorietà a livello nazionale. «Ritratto di maggio» (1953) e «Quel che vide Cummeo» (1955) sono testi di proporzioni intermedie, racconti lunghi come «Tentazione e altri racconti» (1976). Buona prova diede anche in un testo teatrale, «Le formicole rosse» (1948). Dopo gli svariati lavori umili della giovinezza (fu operaio e correttore di bozze), l'affermazione letteraria gli consentì una certa emancipazione economica all'epoca della frequentazione con il gruppo dei giovani scrittori e intellettuali dell'ambiente napoletano Anna Maria Ortese, Pasquale Prunas, Luigi Compagnone, Michele Prisco. La sua opera, che è stata definita neorealista, non è priva tuttavia di atteggiamenti di carattere bozzettistico. Al fondo vi è sempre una vena vitalistica ed esuberante, evidente nel suo romanzo più fortunato, «Ninfa plebea» (vincitore del Premio Strega nel 1993 e portato sugli schermi da Lina Wertmüller nel 1996), con il quale tornò ad affermarsi dopo un lungo periodo di silenzio interrotto solo dal volume di racconti «Il fondaco nudo» (1985).

**REBORA ROBERTO (Milano, 1910-1992)** - Formatosi nel clima dell'ermetismo, di cui abbiamo l'esempio in «Misure» (1940), in seguito all'esperienza della deportazione in campo di concentramento maturò un linguaggio meno allusivo e un senso più profondo dei valori umani nella poesia di «Dieci anni» (1950) e nei versi presenti in «Linea lombarda» di Anceschi. Le raccolte successive, da «Il verbo essere» (1965) a «Fra poco» (1991), attraverso «Non altro» (1977), «Per il momento» (1983), «Parole cose» (1987), «Non ancora» (1989), confermano l'indirizzo sempre più essenziale e scavato dei suoi versi. Si dedicò con passione e competenza alla critica teatrale insegnando anche per alcuni anni alla Scuola d'arte drammatica del Piccolo Teatro di Milano. Tra i saggi abbiamo un profilo di G. B. Angioletti (1944), un ricordo di Clemente Rebora (1986) e un testo di tecnica teatrale («Scenografia d'oggi in Italia», 1974). Nel 1991 gli fu riconosciuta una sovvenzione dello Stato secondo la «legge Bacchelli».

**REDI FRANCESCO (Arezzo 1626-Firenze 1698)** - È stato uno degli scienziati più importanti nel panorama della scienza del Seicento, un vero protagonista della modernità. A lui si devono importanti scoperte nell'ambito della biologia, che coltivò parallelamente all'interesse per la lingua e la letteratura. Della sua produzione poetica è rimasto celebre soprattutto il ditirambo Bacco in Toscana (1685). I suoi manoscritti scientifici e letterari sono conservati nelle biblioteche fiorentine e toscane, che raccolgono i protocolli delle ricerche naturalistiche, anatomiche, biologiche e fisico-chimiche, oltre che le diverse redazioni manoscritte delle sue opere e del suo carteggio.



**REBORA CLEMENTE (Milano 1885-Stresa [NO] 1957)**

- Dopo gli studi liceali, si iscrisse alla facoltà di Lettere. Conseguì la laurea, insegnò presso le scuole tecniche in alcune città della Lombardia e del Piemonte. Intanto collaborava con la rivista la «Voce». Partecipò alla grande guerra come ufficiale di fanteria. Nel 1915 è posto in congedo in seguito a una grave crisi nervosa. Riprende a insegnare privatamente. Intanto vive una crisi spirituale ed esistenziale che si risolve con la sua piena adesione alla religione cattolica. Nel 1936 è ordinato sacerdote nell'ordine rosminiano. Da allora visse tra Domodossola e Stresa. La prima raccolta poetica di Rebora è «Frammenti lirici» (1913); seguono «Canti anonimi» (1922), «Canti dell'infermità» (1956), «Aspirazioni e preghiere» (1963), «Ecco del cielo più grande» (1965), «Le poesie (1913-1957)» (1961). Caratteristica della poesia di Rebora è lo stile arduo, difficile, con bruschi accostamenti tra astratto e concreto, ricco di analogie, con recupero di termini aulici e invenzioni lessicali. La cultura della «Voce» indirizza il poeta fin dall'inizio verso l'autobiografismo e la rappresentazione della propria inquietudine morale. Dopo l'adesione al cattolicesimo e l'ordinazione sacerdotale scrisse esclusivamente poesia religiosa.

